



UN CAPORALE MAGGIORE UCCISO IN AFGHANISTAN

La foto di Matteo Miotto con la «sua» bandiera (Ansa)

«Hai visto nonno?
Anch'io in guerra»

Il racconto di Matteo, alpino per tradizione di famiglia: «Arrivano i bambini, ci circondano, hanno fame».

Milano - «Siamo il primo mezzo della colonna, ogni metro potrebbe essere l'ultimo, ma non ci pensi». Così Matteo Miotto, 24 anni, l'alpino ucciso in Afghanistan, raccontava la tensione delle perlustrazioni con il «Lince» nella valle del Gulistan in una toccante lettera pubblicata dal sito on line del Gazzettino, poche settimane dopo l'agguato in



cui, il 9 ottobre, erano rimasti vittime quattro alpini del 7° reggimento di Belluno.

«La testa è troppo impegnata a scorgere nel terreno qualcosa di anomalo - spiegava Matteo -, finalmente siamo alle porte del villaggio... Veniamo accolti dai bambini che da dieci diventano venti, trenta, siamo circondati, si portano una mano alla bocca ormai sappiamo cosa vogliono: hanno fame...».

Nella lettera l'alpino, originario di Thiene, ringraziava in Italia quanti «vogliono ascoltare i militari in missione, e ci degnano del loro pensiero - proseguiva - solo in tristi occasioni, come quando il tricolore avvolge quattro alpini morti facendo il loro dovere». La missiva era stata accompagnata sul sito del quotidiano veneto da una foto di Matteo sulla torretta di un blindato, con in mano la «sua» bandiera tricolore con la scritta «Thiene» e le firme degli amici.

Alpino come il nonno - In un'intervista telefonica in occasione della festa del 4 novembre, Miotto aveva raccontato al Giornale di Vicenza: «Mi ricordo quando mio nonno mi parlava della guerra, "bruta cosa boccia (ragazzo, ndr), beato ti che non te la vedare' mai". Ed eccomi qui, nella Valle del Gulistan, Afghanistan centrale. Se potessi ascoltarmi ti direi: "Visto, nonno, che te ti si sbajà"». «Sono entrato nel corpo degli alpini nel 2006 - aveva spiegato Miotto - appena terminate le scuole superiori, per fare un'esperienza, anche sulla scia dell'esempio di mio nonno, alpino anche lui. Poi mi sono appassionato al lavoro, ho sentito che potevo dare qualcosa e così sono rimasto. Appena ho saputo della missione ho dato la mia disponibilità e ora sono qui, nella valle del Gulistan». «Quando non siamo fuori in perlustrazione - aggiungeva - siamo nella base e possiamo chiamare a casa o utilizzare il pc. Ovviamente mi mancano la mia ragazza, gli amici, le mie montagne e i miei bar, ma sono convinto della scelta fatta. Ho con me un ricordo dell'Italia, una bandiera con le firme degli amici più stretti».

Corriere della Sera, 31 dicembre 2010

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com